

PREMESSA

La storia del Museo di Torcello inizia nel 1870, quando il conte Torelli, valtellinese, già prefetto di Venezia, acquistò il Palazzo del Consiglio (attuale sede delle raccolte bizantine e medievali) in primo luogo per salvarlo dalla completa distruzione e secondariamente per utilizzarlo come sala di esposizione di pietre, marmi e altro materiale antico che si trovava ammassato sotto una tettoia, nell'area dell'antico Palazzo del Pretorio.¹ L'iniziativa fu salutata da unanime plauso e molti antiquari, tra i quali ricordiamo i Guggenheim e i Ricchetti, donarono al nuovo Museo alcuni oggetti delle loro cospicue collezioni.

Alcuni anni dopo, precisamente nel 1887, C.A. Levi, archeologo e insignè studioso, decise di operare un riordino delle collezioni archeologiche e artistiche, che nel frattempo si erano notevolmente accresciute per donazioni e nuovi rinvenimenti, e a tal fine acquistò il vicino Palazzo dell'Archivio. L'antico edificio era stato costruito nell'XI secolo allo scopo probabilmente di custodire in luogo degno gli oggetti di culto; fu poi usato come archivio fino al 1819, anno in cui i documenti furono trasportati a S. Maria dei Frari a Venezia; da questa data in avanti il Palazzo cadde progressivamente in rovina, essendo stato affidato a privati che l'adibirono a stalla e granaio.

Il successivo restauro voluto dal Levi, accurato anche se non del tutto fedele, fu dunque opera meritoria, poiché salvò l'edificio dalla completa rovina: si pavimentò la loggia, si puntellò il soffitto con le due colonne tuttora *in situ* (provengono da un edificio in S. Girolamo a Venezia e furono donate dal cav. E. Saccomani), si aggiunse una scala esterna e infine si intonacarono le pareti di rosso veneziano. Così rinnovato, il Palazzo dell'Archivio divenne la sede delle raccolte archeologiche del Nuovo Museo dell'Estuario.

Ma il restauro del Levi, per quanto provvidenziale, aveva non poco alterato l'aspetto originario dell'edificio, noto per altro verso agli studiosi da stampe e da disegni. Fu iniziato pertanto nel 1928, sotto la guida del nuovo direttore del Museo, A. Callegari, il ripristino delle antiche strutture: furono riaperti gli archi delle pareti laterali della loggia, fu eliminato l'intonaco rosso, fu demolita la scala esterna e sostituita con quella tuttora esistente, fu riaperta la cinquecentesca porta di accesso alla sala superiore e infine la cancellata di legno, che chiudeva la loggia, fu sostituita con quella in ferro, che ancor oggi serve a proteggere il materiale ivi conservato.

E in questa veste rinnovata, che riprendeva tuttavia il più fedelmente possibile l'antica, il Palazzo dell'Archivio ridivenne la sede delle collezioni archeologiche che dal 1913, in occasione di una risistemazione del Museo, erano state nuovamente esposte nel Palazzo del Consiglio, unitamente al materiale bizantino e medievale.²

Ma se la storia degli edifici ci è giunta abbastanza precisa e documentata, non altrettanto si può dire purtroppo per la storia del materiale, e segnatamente per quei pezzi archeologici di cui già il Rambaldi lamentava « il sostanziale e insanabile disordine ».

Anche il Callegari, all'atto del riordino delle collezioni, sottolineava come il catalogo del Levi (o meglio i cataloghi, dal momento che lo studioso ne aveva compilato due, a distanza di un anno l'uno dall'altro, con numerazioni diverse)³ fosse « zeppo di errori e di poco attendibili informazioni ». In ogni modo, nonostante le gravi lacune e imprecisioni e la troppo concisa descrizione dei pezzi, che ne rende assai spesso impossibile il riconoscimento, l'opera del Levi resta l'unica nostra fonte per individuare la provenienza della maggior parte del materiale.

Certo un cospicuo gruppo di sculture del Museo,

tra quelle che sono state fatte oggetto del nostro studio, sembra provenire dall'antico municipio altinate o dall'agro circostante.⁴ Difficile è però stabilire come e quando le pietre giunsero a Torcello o nelle isole della laguna, anche perché il fenomeno deve aver avuto uno sviluppo graduale, sebbene continuo, durante tutta l'epoca medievale. Si ricordi a proposito che proprio in quei tempi, quando numerose e frequenti erano le nuove fabbriche di chiese e monasteri, gli uomini, affatto incuranti del valore e del significato storico delle rovine romane, sfruttarono gli edifici abbandonati come cava di pietra.⁵

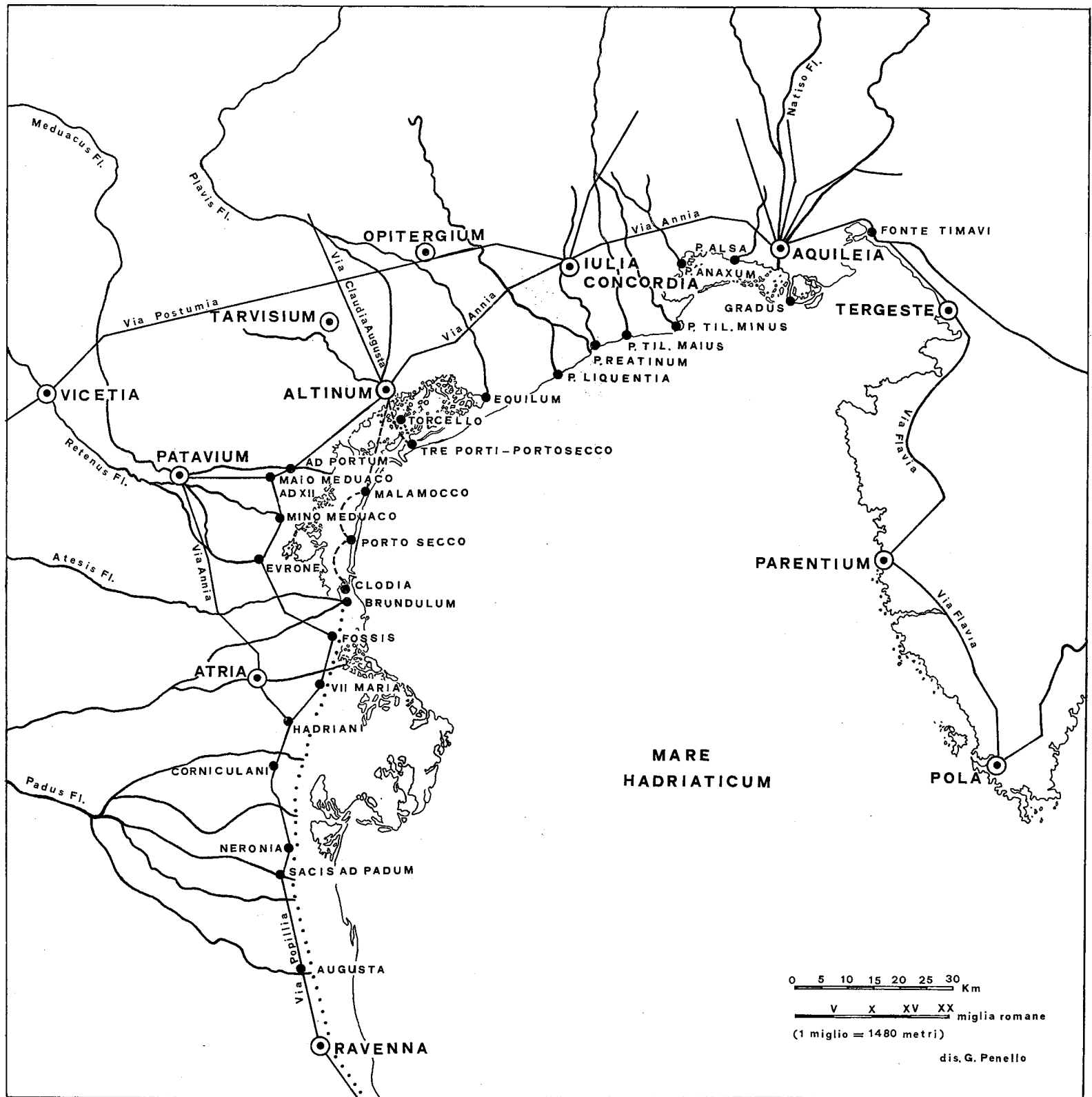
Ma nemmeno si può escludere che una parte del materiale esistente a Torcello sia invece da mettere in relazione con i primi insediamenti romani nelle isole della laguna. Le testimonianze archeologiche infatti, forniteci dalle campagne di scavo italo-polacche svoltesi negli anni 1961-62 nella piazzetta dell'isola fra la chiesa di S. Fosca e il Museo e presso le fondamenta della chiesetta di S. Marco, sembrano avvalorare l'ipotesi di un nucleo abitativo nell'isola fin dal I sec. d.C.⁶ Nulla vieta di credere perciò che accanto alle povere abitazioni di pescatori o piccoli commercianti si venissero man mano formando, in seguito, strutture più cospicue, che potrebbero in parte giustificare qualche ritrovamento *in situ* di materiale lapideo (secondo le notizie di cui siamo in possesso), senza dover ricorrere alla consueta e spesso troppo comoda giustificazione delle « pietre che camminano ».⁷

È un'ipotesi questa che si presenta sin d'ora assai suggestiva e comunque degna di attenzione, soprattutto se le parole di Marziale, *aemula Baianis Altini litora villis* (IV, 25), vengono intese con un risvolto areale più estensivo, incorporando nei *litora* pure quei dossi e quelle isole che alla linea costiera potevano essere ben collegati attraverso praticabili e più o meno comode vie d'acqua.

D'altra parte, come alcuni recenti studi hanno proposto,⁸ l'isola di Torcello doveva probabilmente inserirsi, in epoca antica (a partire almeno dal I sec. d.C.), all'interno di una rotta endolagunare e per canali interni, intercorrente tra i due importanti capolinea di Ravenna

e Aquileia. Per di più a tale rotta si doveva accompagnare in parallelo un analogo percorso terrestre, lungo la fascia perilagunare e costiera, in grado di offrire ai viaggiatori una valida alternativa di percorso.⁹ Tali aspetti topografici (e morfologici) del territorio favorirono certo lo sviluppo progressivo di Torcello, il cui ruolo aumentò forse d'importanza in tempi successivi al I sec. d.C., in particolare quando la situazione politica dell'impero si fece incerta e una regione di frontiera come la *Venetia* fu soggetta a sempre più frequenti pressioni e incursioni da parte di popolazioni transalpine.¹⁰ Non pare infatti irragionevole pensare che in un mutato quadro politico e ambientale, mantenendo pur sempre grande funzionalità la rotta endolagunare, che garantiva una favorevole via di comunicazione e di scambi lungo l'arco marittimo della regione, assumessero un maggiore e più preciso rilievo nell'ambito della navigazione interna quegli approdi e quelle stazioni intermedi che erano comunque luoghi obbligati di passaggio. Approdi e stazioni che, in realtà, venivano a costituire per le loro stesse caratteristiche un agevole rifugio e al contempo una buona scelta logistica per la sopravvivenza delle fondamentali attività commerciali. Torcello quindi, situato tra gli scali di Malamocco, Altino, zona di Tre Porti/Portosecco, Equilo (anzi più puntualmente tra Altino e Tre Porti, cioè a dire tra le vie *Claudia Augusta* e *Annia* e il mare), doveva trovarsi in una posizione ottimale per poter trarre in qualche modo profitto dalla nuova situazione economica e sociale che gli accadimenti storici andavano man mano configurando nel settore nord-orientale dell'Italia.

Perciò, nonostante il silenzio delle fonti e la scarsità della documentazione archeologica, si potrebbe cautamente avanzare l'ipotesi che a Torcello fino a tutto il V sec. d.C. venissero rese più stabili e permanenti o anche ampliate strutture già esistenti, che potevano articolarsi tra modesti ormeggi e dimore private, e fors'anche si costituissero, sotto la spinta di una religiosità fatta più intensa dalle contingenti vicende politiche e militari, luoghi di culto,¹¹ lontani precursori delle assai numerose chiese medievali. Un fenomeno siffatto dovette probabilmente subire una pausa solo in coincidenza con la



serie di cataclismi che nel sec. VI si abbattono sulla *Venetia* e di cui restano notevoli tracce archeologiche,¹² nonché la testimonianza di Paolo Diacono.¹³

Così, quando nel VII secolo si decise di trasferire la sede vescovile dall'ormai povero e decaduto centro di Altino, la scelta dell'isola di Torcello fu parimenti motivata, noi crediamo, sia dalla sua favorevolissima posizione topografica, sia anche e soprattutto dalla non dimenticata tradizione di un cospicuo precedente insediamento.¹⁴ Proprio su queste basi infatti si formerà la fortuna di un luogo che, ancora alla metà del X secolo, sarà ricordato come ἐμπόριον μέγα τὸ Τορτζελῶν.¹⁵

È questo, come si avverte, soltanto un semplice spunto di riflessione, la cui validità potrà essere eventualmente dimostrata dall'analisi diretta sul terreno e quindi da una verifica più puntuale di scavo: cosa che ci si augura possa avvenire nel corso delle ricerche ora programmate dalla rinnovata collaborazione italo-polacca.¹⁶

Ma se il rinvenimento, per lo più sporadico e casuale, di materiale romano di produzione locale nelle isole della laguna può trovare una plausibile giustificazione nei due fenomeni citati (insediamenti antichi, seppure modesti, e riutilizzo medievale), più problematica appare invece la presenza di alcune sculture greche, per le quali il Levi propone una provenienza ancora locale, sebbene le ascrivera talvolta al dono di un privato.¹⁷

Se infatti le indicazioni del Levi sono corrette e i pezzi sono stati proprio trovati in occasione di scavi, è possibile che essi siano giunti in area lagunare già in epoca antica, ad ulteriore testimonianza degli intensi scambi fra l'area costiera della *Venetia* e la Grecia o l'Oriente, in margine a quel fenomeno del collezionismo romano ben documentato soprattutto a partire dall'epoca adrianea;¹⁸ ovvero, addirittura, si può pensare ai primi tempi imperiali, quando gruppi di coloni greci giunsero nella *X Regio* (come è ampiamente documentato dal cospicuo numero di nomi grecanici che rinveniamo nelle iscrizioni), portando seco probabilmente anche qualche piccolo simulacro di culto.¹⁹

Tuttavia, come già sottolineò il Callegari, non sempre le informazioni del Levi sono attendibili, soprattutto

trattandosi di doni, dei quali non era forse possibile nemmeno allo studioso accertare la provenienza. È verosimile pertanto che molti dei pezzi offerti al Museo da collezionisti o da antiquari non provengano dalla zona dell'Estuario, bensì siano giunti a Venezia e a Torcello lungo i canali del collezionismo moderno.

A tal proposito, più che durante la prima grande ondata di importazione di manufatti archeologici, legata alla fortuna della Serenissima, il cui mercato prediletto, cioè l'Oriente greco, venne man mano restringendosi a causa della contrazione dei domini veneziani nell'Egeo,²⁰ riteniamo che i pezzi di Torcello siano pervenuti nelle mani degli antiquari in tempi ben più recenti. Si potrebbe pensare al XIX secolo, quando il rinnovato « gusto » per l'antichità, suscitato dalla corrente neoclassica, fece del mondo antico il centro di un interesse appassionato che si concretò in viaggi, esplorazioni, ricerche, alla base dei quali stava il desiderio del possesso materiale di qualche oggetto che portasse l'eco di tempi lontani e ammirati.²¹

Così dunque venne formandosi la raccolta di sculture del Museo Provinciale di Torcello, che, nato sotto la spinta dell'entusiasmo di pochi uomini dotti i quali volevano raccogliere e conservare le testimonianze di una realtà locale che cominciava a mostrare allora una consistenza non del tutto trascurabile, si arricchì anche, per la generosità degli antiquari, di alcuni pezzi di collezione che provenivano dai lontani mercati dell'Oriente e di Roma. Queste sculture vengono ora raccolte e pubblicate nel presente lavoro.²²

Nell'ordinare il materiale, che comprende statue e ritratti, monumenti funerari ed elementi architettonici, abbiamo operato anzitutto una divisione tra le sculture greche,²³ per cui si è cercato di seguire un ordine cronologico, e le sculture romane, che sono state raggruppate per classi,²⁴ all'interno delle quali si è cercato ancora di mantenere l'ordine cronologico, con le ovvie limitazioni derivanti dal carattere artigianale di molti pezzi o dal loro pessimo stato di conservazione; in appendice abbiamo anche preso in esame alcuni pezzi molto tardi, di tradizione antica,²⁵ e alcuni falsi.²⁶

Le referenze bibliografiche, relative al materiale per lo più pubblicato da studiosi locali, sono, per quanto possibile, complete ed aggiornate, mentre quelle relative a problemi di carattere generale sono per solito limitate agli studi più significativi, ma permettono quasi sempre di recuperare la rimanente bibliografia.

Le riproduzioni fotografiche sono state eseguite da E. Ceolin e R. Sartori di Foto Attualità di Treviso, su commissione dell'Istituto di Studi Classici dell'Università di Venezia.²⁷

In questa sede desideriamo anche esprimere la nostra più viva gratitudine al prof. Gustavo Traversari, Direttore di questa Collana, il quale ci ha offerto la possibilità di scrivere questo libro (che viene edito con il contributo della Regione Veneto) e ci è sempre stato prodigo di consigli e suggerimenti. Un ringraziamento va

alla prof.ssa Giulia de' Fogolari, Direttrice, e al dr. Guido Zattera, Conservatore, del Museo Provinciale di Torcello; al sig. Alfio Redo, Custode dello stesso Museo, che si è sempre reso disponibile per ogni nostra richiesta; al dr. Michele Tombolani, Direttore del Museo Archeologico di Venezia e dell'*Antiquarium* di Altino, che ci ha agevolati nella visita ai magazzini dei sopraddetti Musei e ci ha messo a disposizione materiale d'archivio.

Ringraziamo infine il dr. Tito Zulian, dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Padova, che ci ha fornito i ragguagli sulla qualità delle pietre.

Padova, 17 giugno 1981.

FRANCESCA GHEDINI
GUIDO ROSADA

NOTE:

¹ Il Palazzo, già allora completamente distrutto, era situato tra l'edificio del Consiglio e quello dell'Archivio.

² Per la storia degli edifici si vedano: C.A. LEVI, *L'antico Palazzo dell'Archivio ridotto ora a Museo dell'Estuario in Torcello*, Venezia 1889; P.L. RAMBALDI, *La riapertura del Museo Provinciale di Torcello*, Venezia 1913; L. CONTON, *Torcello, il suo estuario, i suoi monumenti*, Venezia 1927; A. CALLEGARI, *Il Museo di Torcello*, Venezia 1930; ID., in « B.d'A. », 1930, p. 512 ss.; v. da ultimo G. DE FOGOLARI, in *Le origini di Venezia. Problemi, esperienze, proposte*, Venezia 1981, p. 111 ss.

³ *Catalogo degli oggetti di antichità del Museo Provinciale di Torcello*, Venezia 1888; LEVI, *L'antico Palazzo*, cit., p. 29 ss.

⁴ Schede nrr. 15, 17-18(?), 23, 33(?)-34(?), 36, 39, 43, 50(?), 61(?).

⁵ Basti l'esempio del cippo ottagonale tagliato a mezzo e murato nella facciata della Basilica di S. Donato a Murano: cfr. G. TRAINA, in « A.Ns. », L, 1979, c. 293 ss. (cfr. anche la stele funeraria ritrovata nei recenti restauri della stessa Basilica: G. ROSADA, *ibid.*, LI, 1980, c. 205 ss. e la scheda nr. 61 del presente catalogo).

⁶ L. LECIEJEWICZ, S. TABACZYNSKI, E. TABACZYNSKA, *Torcello, scavi 1961-1962*, Roma 1977, in particolare pp. 219, 225, 228.

⁷ Schede nrr. 4, 6-7, 9(?), 11(?)-12(?), 19(?), 25, 27-28(?), 30-31, 35, 37, 39, 48(?), 50-51(?)-52, 55(?)-56(?), 61, 65.

⁸ Cfr. L. BOSIO, in *Venetia*, I, Padova 1967, pp. 13-96; ID., in

Atti Conv. Int. di Studi sulle Antichità di Classe (Ravenna, 14-17 ottobre 1967), Faenza 1968, pp. 15-22; ID., in *Mostra storica della laguna veneta*, Venezia 1970, pp. 69-71; ID., in « Archeologia Veneta », II, 1979, pp. 33-44; G. ROSADA, *ibid.*, pp. 45-82 (cfr. anche ID., in « A.Ns. », L, 1979, cc. 173-256); ID., *ibid.*, III, 1980, pp. 69-96; L. BOSIO - G. ROSADA, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp. 509-567; *Le origini di Venezia*, cit.

⁹ Tale itinerario terrestre era dato, nel primo tratto, dalla *via Popillia* che, partita da Rimini, raggiungeva la località di *Hadriani*, a sud di Adria. Da qui si staccava un percorso che, evitando *Pativium* e aggirando le lagune della futura Venezia, si inseriva nella *via Annia* a occidente di Altino e proseguiva infine verso Concordia e Aquileia.

¹⁰ Non è da dimenticare inoltre, in un contesto siffatto, la progressiva riduzione del vicino centro di Altino da città fiorente e agiata a semplice stazione terminale della *via Claudia Augusta*, che in ogni caso continuava a costituire una vitale direttrice per i traffici commerciali dell'area marittima verso il Nord e viceversa.

¹¹ Scheda nr. 65.

¹² Si veda il cospicuo esempio di Concordia: G. BRUSIN-P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordeone 1960; *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978². Per Torcello cfr. LECIEJEWICZ, TABACZYNSKI, TABACZYNSKA, *op. cit.*, p. 147.

¹³ PAUL. DIAC., III, 23.

¹⁴ Nell'isola elessero la propria residenza anche i *magistri militum* della provincia delle Venezie.

¹⁵ COST. PORPHYROGENITUS, *De administr. imp.*, 28, 93.

¹⁶ Attualmente le ricerche nell'area orientale della laguna di Venezia, con particolare riferimento a Torcello, sono infatti riprese grazie alla felice collaborazione tra l'Accademia delle Scienze di Varsavia e l'Istituto di Archeologia dell'Università di Venezia. E già da taluni dati preliminari, desunti dall'interpretazione di foto aeree, sembrerebbe confermata, con l'individuazione di interessanti strutture sommerse o sepolte, l'importanza della direttrice Altino - Torcello - Tre Porti/Portosecco (informazioni del prof. L. Bosio e del dr. B. Marcolongo che qui vivamente ringraziamo). Cfr. *Le origini di Venezia*, cit.

¹⁷ Schede nrr. 4, 6, 9, 11-12.

¹⁸ Si veda da ultimo L. BESCHI, in *Da Aquileia a Venezia*, cit., p. 387 s.

¹⁹ Si vedano ad es. le schede nrr. 4, 7(?).

²⁰ L. BESCHI, in « Ann. Sc. Arch. Atene », L-LI, 1972-73, p. 481 ss., ivi bibl.; ID., in « A.Ns. », XLVII, 1976, c. 1 ss.

²¹ G. GUALANDI, in « Ann. Sc. Arch. Atene », LIV, 1976, p. 19.

²² Il materiale è per la gran parte esposto nella sala del Palazzo dell'Archivio, nella loggetta sottostante e nella piazza antistante il Palazzo del Consiglio; per il resto è conservato nel magazzino, ad esclusione del cosiddetto sarcofago di S. Eliodoro (scheda nr. 39), che si trova sotto l'altar maggiore della Cattedrale, e di una stele (scheda nr. 16), murata nella parte esterna della canonica.

²³ Sculture e rilievi, funerari e votivi: schede nrr. 1-8; statue ricomposte o restaurate in epoca moderna: schede nrr. 9-11; copie romane da originali greci: schede nrr. 12-13.

²⁴ Monumenti funerari (stele, cippi, altari, sarcofagi, acroteri e coperture): schede nrr. 14-42; ritratti: schede nrr. 43-49; elementi architettonici: schede nrr. 50-56; miscellanea: schede nrr. 57-66.

²⁵ Schede nrr. 67-68.

²⁶ Schede nrr. 69-70.

²⁷ Ad eccezione delle foto della fronte e dei fianchi del sarcofago cosiddetto di S. Eliodoro (scheda nr. 39) e della stele murata nella parete della canonica (scheda nr. 16), rispettivamente eseguite ad opera della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia e di G. Rosada.